

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it

Sommario 26.03.2007

Ecologia

Verso la catastrofe con ottimismo

L'acqua non è una merce

Economia

Muhammad Yunus, Nobel per la Pace 2006

La Mappa del Potere

Informazione

Un appello di Gino Strada

Muro del pianto

Scemo di guerra

Trasporti/Viabilità

Disabili nel vano porta bici

Editoriale



La Salerno Reggio Calabria si farà. Il ponte sullo Stretto forse. Il Mose certamente. La TAV sicuro. E' tutto da vedere naturalmente. In Italia le sorti progressive e progressiste esistono da sempre. E per continuare a esistere non devono fare un passo avanti. Un po' come le nostre Ferrovie e l'Alitalia. Lo psiconano ha nuotato a rana tra Messina e la Calabria per cinque anni e non ha portato a casa niente. Non gli hanno lasciato il tempo per lavorare. Lui voleva almeno un Ventennio. Diverso da quello mussoliniano che in Sicilia mandò il prefetto Mori. Lui voleva incoronare Cuffaro vicerè e eliminare i prefetti. L'italiano vive nella serenità quando i politici parlano. Si preoccupa solo quando vogliono passare alle vie di fatto. Sa che, inesorabilmente, la situazione peggiorerà. Chi entra in questo Paese non lo sa. Regalategli e traducete una copia della Settimana. Capirà dove si trova e il flusso migratorio si fermerà.

Beppe Grillo

Muhammad Yunus, Nobel per la Pace 2006

Economia

19.03.2007



Ho incontrato un grande uomo. Un vero economista che ha salvato la vita a un numero incredibile di persone. Il suo nome è Muhammad Yunus, Nobel per la pace del 2006. Grazie a lui anche i mendicanti hanno potuto avere credito. E hanno sempre restituito i soldi. Altro che i finanziari delle nostre parti. 85.000 mendicanti sono clienti stimati della Grameen Bank di Muhammad Yunus e grazie a lui hanno la possibilità di cambiare la loro vita. In Italia è il contrario entri in banca che non hai problemi e ne esci per chiedere la carità. Ieri mi hanno chiesto un breve discorso all'Università di Bologna in Aula Magna. C'erano i banchieri, c'era Yunus. Guardate il filmato.

Testi:

Discorso di Beppe Grillo all'Università di Bologna.

Ho sentito degli specialisti, ognuno del proprio campo, parlare di cose che, secondo il mio punto di vista, non hanno quasi più senso. Sento parlare gli economisti che confondono l'economia con la finanza, sento parlare di microcredito confuso con il microfinanziamento, con la microfinanza. Credo di avere dei dubbi perchè l'opera di questo signore è l'opera di un professore che ha visto il suo Paese disintegrato dal debito e che ha cercato in tutti i modi di far risparmiare, che è l'unico modo di combattere il debito, insieme al lavoro.

Abbiamo sentito, ad esempio, il rappresentante dell'ABI che ha detto di sentirsi perplesso e in imbarazzo: è il senso della vergogna.

Qui si parla di microcredito e noi abbiamo, invece, il credito al consumo: le banche non si accontentano più dei risparmi della gente, non gli interessano più i soldi ma vogliono la vita delle persone cioè non vendere cose ma vendere il debito delle cose.

Il concetto di trasparenza delle nostre

banche è quello di non far capire niente più a nessuno di quello che fanno, per far indebitare la gente, ad esempio, su un televisore per farlo pagare fra sei mesi, ma non entro sei mesi, ma fra sei mesi quel giorno lì solo con un bollettino che spediscono loro per far entrare le persone in una trappola e far pagare lo stesso televisore il doppio con un interesse del 17-18 % che è un tasso da usura. Siamo in mano agli usurai.

Così imparate a farmi parlare! Muhammad vai via di qua! Vai via di qua Muhammad!

Intervista a Muhammad Yunus.

Ciao a tutti! Sono felice di essere qui con Beppe, è davvero un'esperienza bellissima. L'ho sentito parlare, è stato molto chiaro nel dire ciò che avrei detto io. Parla di quello che succede, dei problemi veri. Le banche non si fanno domande, continuano a fare ciò che han sempre fatto. Avrebbero dovuto fare molte cose, che non hanno fatto. Noi abbiamo dimostrato che si può fare, possiamo aiutare ogni individuo senza nessun problema.

Grameen Bank presta i soldi ai più poveri, abbiamo iniziato trent'anni fa, senza garanzie né raccomandazioni, senza strumenti legali. Servono dei soldi per guadagnare altri soldi, così abbiamo iniziato ma nessuno credeva che ce l'avremmo fatta. Ma ci siamo riusciti. E' un sistema bancario basato sulla fiducia che funziona e si sta diffondendo in tutto il mondo, milioni di persone hanno avuto accesso al microcredito, si può fare. Il credito è un diritto umano e può cambiare la vita a tutte le persone. Il sistema bancario deve essere per tutti.

Noi prestiamo soldi a tutti, anche ai mendicanti, affinché possano vendere qualche cosa, piccoli oggetti, giocattoli, caramelle. Così possono guadagnare dei soldi, cambiare la loro vita. Più di 85.000 mendicanti stanno cambiando la loro vita. Questo è proprio quello di cui ha parlato Beppe oggi. Tanti cari saluti a tutti!



Disabili nel vano porta bici

Trasporti/Viabilità

20.03.2007



Mi ha scritto Luca, un diversamente abile che fa il pendolare da anni. E' ormai rassegnato a viaggiare con la sua carrozzina nel vano porta bici. Le cose però cambiano anche per Trenitalia. In peggio. Luca per prendere il treno deve ora firmare una dichiarazione di scarico di responsabilità. Il disabile deve "essere informato che il treno scelto è privo di carrozza attrezzata e di servizi igienici per disabili" e "manlevare nel modo più ampio Trenitalia da ogni responsabilità civile e penale...". Il disabile firma la liberatoria e Trenitalia è libera di non fornire un servizio. L'Italia è il Paese della libertà liberatoria. Nel senso che sono sempre e solo c...i di chi paga. Riporto parte di un post che Luca ha pubblicato sul suo blog.

"Per tredici anni ho utilizzato il servizio ferroviario per poter frequentare le scuole superiori a Castelfranco Veneto (TV) e successivamente l'Università a Padova. Per poter iniziare ad usufruire del treno insieme con mia madre abbiamo avuto un incontro con i responsabili della divisione compartimentale di Venezia, per decidere come si poteva fare per farmi salire sulla carrozza e vedere quali misure di sicurezza si potevano adottare per garantire la mia incolumità durante il viaggio. Per un breve periodo durante il tragitto di andata ero accompagnato dall'ispettore del personale viaggiante per controllare che tutto andasse per il meglio. Le carrozze non erano e non sono ancor oggi attrezzate in modo adeguato per garantire la sicurezza delle persone diversamente abili. La maggior parte delle vetture in uso sono a gasolio (Littorine verdi). Attraverso l'aiuto del personale addetto ai bagagli riuscivo a salire in treno e loro mi situavano sullo spazio sopra ai gradini con le spalle rivolte al senso opposto a quello di marcia. Per bloccare la mia sedia a rotelle l'unica possibilità era ed è utilizzare i freni che ogni sedia in genere ha in dotazione. Alcune volte mi è capitato a causa di una frenata un po' brusca che la carrozzina si sia appoggiata sulla parete opposta (con mio grande spavento). Alcuni controllori molto gentili e disponibili (che ringrazio di cuore) mi hanno consigliato di farmi spostare nel vano porta bici così avrebbero potuto controllarmi nel caso fosse accaduto qualcosa. Nel vano bici ci sono due finestrini con due sbarre trasversali dove io mi tenevo e mi sentivo un po' più sicuro, in seguito grazie all'aiuto di un ingegnere delle ferrovie sono riuscito a farlo modificare e

mettere delle porte al posto delle serrande e aggiungere un blocco per le ruote della carrozzina ed una cintura di sicurezza. Questo sono però riuscito ad ottenerlo solo in un vano bici...un po' poco!?! ... Pongo a voi una semplice domanda: cosa ne pensate in proposito?"

Luca Faccio

21/3/2007: Le Ferrovie dello Stato hanno abolito la liberatoria!!



Verso la catastrofe con ottimismo

Ecologia

21.03.2007



L'Intergovernmental Panel On Climate Change (IPCC) distribuirà tra aprile e maggio il Quarto Rapporto sui cambiamenti climatici commissionato dall'Onu. Un suo estratto: "Cambiamento del clima – Sommario per i politici" è stato presentato a Parigi alcune settimane fa.

2.500 esperti di 130 nazioni hanno lavorato per 6 anni per dirci una cosa che si percepiva, che sapevamo già: che i nostri figli e i nostri nipoti penseranno a noi come a dei delinquenti. Se la prima parte del XX° secolo ha prodotto dei grandi criminali come Hitler e Stalin, i loro successori sono stati centinaia di milioni. Nazioni, Stati, Corporation. Mai come nel periodo che ci aspetta le colpe dei padri ricadranno sui figli. Non lo dicono i soliti no global, i catastrofisti e neppure i giornalisti che ci hanno sfracassato le palle con Mastrogiacomo e il gioco di squadra fatto con i soldi dello Stato. Lo dice l'Onu, lo scrivono gli scienziati.

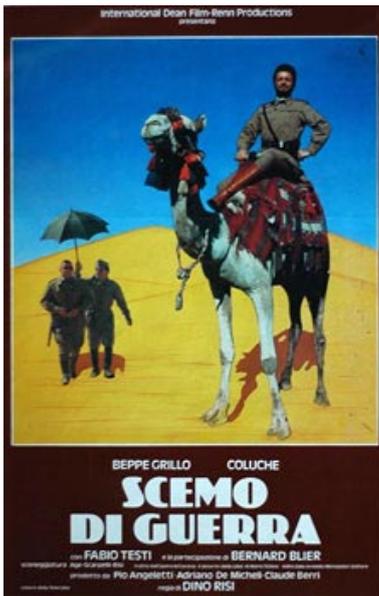
Si discute di scioglimento dei ghiacciai, della scomparsa dei grandi fiumi, dell'avvelenamento di città intere come se questi fatti riguardassero qualcun altro. Ed è vero: riguardano i nostri figli. Quelli che portiamo dal pediatra per la tosse, ma che domani non avranno più neppure l'aria. Undici degli ultimi dodici anni sono stati tra i più caldi dal 1850, da quando le misurazioni sono attendibili. Il 30% delle specie è a rischio di estinzione. Le foreste tropicali saranno sostituite dalla savana. Tra uno e tre miliardi di persone potrebbero morire di fame o di sete. Quando avverrà tutto questo? In alcuni decenni, molto presto. Se osservate una foto del Polo Nord dal satellite vedrete che sta scomparendo. Del Polo le generazioni future parleranno come noi ora discutiamo della favolosa Atlantide. Perché avviene tutto questo? La nostra specie è votata al suicidio come i lemming? Le cause, bisogna agire sulle cause. Ma se l'effetto è questo, più che di cause, bisognerebbe parlare di colpe, di criminali, di politici asserviti all'economia del petrolio e alla crescita senza limiti. Certo, una volta che sappiamo che ci stiamo suicidando qualcosa dobbiamo fare. Farlo noi e imporlo ai nostri dipendenti. La priorità è la vita delle generazioni future. Di tutto il resto, cari dipendenti, non ce ne frega più un c...o!



Scemo di guerra

Muro del pianto

22.03.2007



Voglio spezzare una lancia, dire una cosa positiva sugli italiani: non amano la guerra. Preferiscono da secoli evitarla o farla fare agli altri. E, giustamente, non se ne vergognano. I politici questo non l'hanno capito, non vogliono capirlo. Uno c'è rimasto nel 1945 e l'ultimo ha fatto cadere il governo. Il sogno del soldato italiano in guerra è sempre quello: l'avventura con una donna. Il Ratto delle Sabine è storia patria. Faccetta Nera è la canzone che ha accompagnato la conquista delle etiopi e poi dell'Etiopia. L'italiano tiene famiglia. Durante la ritirata di Russia cantavamo "Mamma... solo per te la mia canzone vola" e i tedeschi non capivano se li prendevamo per il c..o oppure no. Le guerre di indipendenza le ha vinte l'esercito francese. La prima guerra mondiale è stata un massacro di disertori con fucilazioni di massa. La seconda guerra l'abbiamo persa, poi vinta, poi pareggiata. Ancora adesso non sappiamo come è andata a finire.

Siamo arrivati ad oggi con le missioni di pace a casa degli altri. Con le multinazionali di guerra a casa degli altri. Gli occupati ci rapiscono volentieri. Sanno che siamo lì contro voglia, che siamo simpatici e che il governo qualche milione di euro lo tira sempre fuori.

I tecnici dell'Eni rapiti in Nigeria sono stati un grande spot per i terroristi. Se li trattenevano ancora qualche giorno li arruolavano nella lotta armata contro le multinazionali. L'occupazione americana la viviamo con indifferenza. Se c'è una guerra ci penseranno loro. Ma le guerre sono SEMPRE loro e MAI nostre, prima o poi ne pagheremo le conseguenze.

L'Italia ha vinto l'Oscar con "Mediterraneo", un film dove l'integrazione tra soldati italiani e la popolazione greca occupata era totale, carnale, familiare. Il nostro ideale di occupazione. Mastrogiacomo è rientrato in Italia. Ha detto che non tornerà più a Kabul. Il suo dovere lo ha fatto: ha portato una ventata di pace. Al tavolo delle trattative ci saranno anche i talebani. I terroristi sono stati rilasciati,

ma forse sono patrioti. Di sicuro sono a casa loro e noi a casa degli altri. W l'Italia, l'Italia che non ha paura...



L'acqua non è una merce

Ecologia

23.03.2007



"L'acqua non è una merce."

Ripetetele allo specchio ogni mattina: vi darà consapevolezza.

I numeri parlano e ci sussurrano dati che non vogliamo ascoltare. Un miliardo di persone non ha acqua potabile. Un milione e ottocentomila bambini muoiono ogni anno per malattie causate dall'acqua inquinata. Dove va l'acqua? Una tazza di caffè richiede 140 litri di acqua, un paio di jeans 11.000 litri, un'automobile 400.000 litri. E solo il 3% dell'acqua del pianeta è potabile.

In Italia l'acqua è una risorsa finanziaria e, quindi, viene privatizzata. Dove prima c'era una sorgente, una fontana pubblica sono arrivati gli imprenditori. I mercificatori dell'acqua. Un bene primario si è trasformato in azioni, in asset, in profitto. L'acqua deve restare in mani pubbliche, le nostre mani. Se non funzionano gli acquedotti pubblici, se sono bucati, vanno riparati, anche a calci nel c..o. I privati devono starne fuori.

Pubblico parte della lettera ricevuta dal presidente di Greenpeace Italia.

"La Direttiva 60/2000 dell'Unione Europea recita: "...l'acqua non è un prodotto commerciale, bensì un patrimonio che va protetto". L'incultura dell'acqua in Italia, porta a consumare 170 litri di acqua imbottigliata per abitante all'anno, contro una media europea di 85 ed una mondiale di 15, equivalenti a 5 miliardi di contenitori plastici che si trasformano in 100.000 tonnellate/anno di rifiuto urbano.

L'acqua imbottigliata, assoggettata a regimi di controlli spesso lacunosi, ha un costo tra 30 e 50 centesimi, cui si sommano i costi di smaltimento del contenitore, mentre 1.000 litri di acqua da acquedotto, più controllata sul piano chimico-batterologico, non costano più di 1 euro. Gli italiani dichiarano che alla base di questo paradosso c'è la convinzione che l'acqua imbottigliata sia più sicura (51%), più "buona" (35%), meno "dura" (14%).

Il nostro Paese è ricco di acquiferi sotterranei, tra i 5 e i 12 miliardi di metri cubi. Ciò nonostante, la crisi idrica è alle porte in tutto il Paese, anche come effetto del cambiamento climatico globale, che vedrà l'aridificazione nel Centro-Sud e la sub-tropicalizzazione nel Nord.

L'origine di questa scarsità annunciata?

- decennale incuria e mancata manutenzione delle reti con un livello di dispersione variabile tra il 30% della Emilia-Romagna e più del 50% dell'Acquedotto Pugliese

- inquinamento dei fiumi da parte di insediamenti industriali, attivi e dimessi, ed urbani, in spregio ad ogni normativa, anche per la totale aleatorietà dei controlli ambientali

- insostenibile idroesigenza di un settore primario caratterizzato per decenni da monoculture intensive e da tecniche irrigue (es. a pioggia) dissipatrici di oltre il 30% dell'acqua erogata

- mancata generalizzazione di apparati per la minimizzare i consumi a parità di prestazione, a livello dei consumi domestici. L'eccellente esperienza condotta al riguardo a Bagnacavallo in Emilia Romagna ha mostrato come questa sola misura, il cui bassissimo costo (2-3 euro/abitante) si ripaga con i certificati bianchi per la minore spesa energetica del servizio idrico, consenta di ridurre i consumi familiari di almeno il 10-12 %."

Walter Ganapini, Presidente
Greenpeace Italia



La Mappa del Potere

Economia

24.03.2007



Voglio rovinarmi il fegato e parlare della Borsa. Un luogo malsano da cui stanno fuggendo tutti. E' un'orgia. Chiunque scopa come un riccio tranne i piccoli azionisti. Quelli possono solo stare a guardare, ripiegare su una sveltina con i pronti contro termine o nella pace dei sensi con i Bot.

La Borsa è una grande famiglia. I consiglieri di amministrazione si conoscono tra loro come vecchi amici. E hanno il dono dell'ubiquità. Sono presenti sia nelle aziende clienti che in quelle fornitrici. Vendono e comprano da sé stessi. Uno spettacolo di conflitto di interessi. E possono essere nell'azienda azionista e in quella controllata. Azionisti la mattina, manager la sera. Di notte sognatori, che sognano e incassano stock option e dividendi.

Se chiudesse la Borsa se ne accorgerebbe solo il salotto buono. Quello che attraverso pochi decimali di proprietà e le scatole cinesi decide tutto. E' la Mappa del Potere. Quello vero che si fa portare la colazione a letto da Palazzo Chigi.

Volete sapere i dettagli di ogni rapporto incestuoso di Borsa? Da oggi potete. Cliccate sulla destra il riquadro della Mappa del Potere. Contiene tutte le aziende, tutti i consiglieri. E' il miglior consulente finanziario per decidere un investimento.



Un appello di Gino Strada

Informazione

25.03.2007



In Italia anche le storie a lieto fine finiscono male. E' solo questione di esperienza politica. Quella della trasparenza e dei servizi a cui si ispirano da sempre Cossiga e D'Alema. Il Governo chiede a Gino Strada di salvare Mastrogiacommo. Strada accetta, vola a Kabul dal Sudan, è stimato dalla popolazione afghana, restituisce il giornalista alla famiglia. Senza il suo intervento avremmo un decapitato in più a cui dedicare una piazza. E ora? Il manager dell'ospedale di Lashkargah, Rahmatullah Hanefi, che ha trattato con i rapitori è stato incarcerato dal governo afghano. L'interprete Ajmal è in mano a un gruppo di talebani. Di queste due persone sembra non interessare nulla a nessuno. Liberato il Mastrogiacommo, gabbato lo Strada.

Il Governo ha adesso altre priorità e tratta Gino Strada come una donna di facili costumi. A cui si può chiedere tutto, ma lontano da sguardi indiscreti. Cossiga ha detto che Emergency è vicina a Al Qaeda. Un po' come dire che la Democrazia Cristiana di Andreotti, Piccoli e Zaccagnini era contigua alle Brigate Rosse durante il sequestro Moro. Che però non è tornato. Allora c'era il partito della fermezza, oggi quello del riscatto con destrezza.

Nessuno vuole trattare con i talebani, o comunque li si voglia definire, alla luce del sole. Ma la pace si può negoziare solo con i nemici. O forse si spera di sterminarli prima delle trattative?

Ecco la lettera di Gino Strada.

"Caro Beppe, siamo angosciati per la sorte di Rahmatullah Hanefi, responsabile afghano dell'ospedale di Emergency a Lashkargah.

All'alba di martedì 20 è stato prelevato dai servizi di sicurezza afghani. Da allora nessuno di noi ha potuto vederlo né parlargli, nemmeno i suoi familiari. Non è stata formulata nessuna accusa contro di lui e non esiste alcun documento che ufficializzi la sua detenzione. Per ora: perché chi lo detiene ci ha fatto capire che le accuse, e le prove, si possono inventare.

Alcuni afghani, che lavorano nel luogo in cui Rahmatullah Hanefi si trova rinchiuso, ci hanno detto che si trova nella stanza degli interrogatori, dove lo stanno torturando con i cavi elettrici. Rahmatullah Hanefi è stato determinante nella liberazione di Daniele Mastrogiacommo, facendo tutto e solo ciò che il governo italiano, attraverso Emergency, gli chiedeva di fare. Per questo Prodi mi ha più volte promesso di fare tutto il possibile per farlo tornare con

noi. E invece sembra che tutto il possibile non sia stato fatto. Forse nemmeno una parte.

Chiediamo con forza l'intervento del Governo italiano, perché chieda ad alta voce la immediata liberazione di Rahmatullah Hanefi. Un amico, un prezioso collaboratore, che ora si trova in pericolo." Gino Strada

Ps: troverete tutti gli aggiornamenti su PeaceReporter, le schede di Rahmatullah e Adjmal, le foto, e le ultime notizie sulla vicenda .

